

Il primo pensiero alla mia famiglia

Maturo uomo libanese, pur volendo ritornare nel suo Paese non progetta il rientro per non turbare la vita della sua famiglia italiana. Sottolinea la mancanza di rapporti di amicizia veri e sinceri ma ammette l'esistenza, nel mondo italiano, del volontariato e dell'assistenza gratuita come caratteristica di solidarietà sociale.

Sono in Italia da 16 anni e ci sono venuto per studiare. Per noi era normale fare gli studi all'estero anche perché le università erano a Beirut e quindi era meglio andare a studiare all'estero. Sono venuto subito a Trieste, dove, tra l'altro, c'era già mio fratello. È stato il mio primo viaggio all'estero e non ho incontrato alcuna difficoltà, né di tipo burocratico, né di tipo familiare. Avevo il permesso di soggiorno per studio e nessuno mi ha mai infastidito. Non mi hanno colpito particolari differenze rispetto al mio Paese.

Sì, sicuramente il clima: qui fa più freddo, a casa mia è migliore, più temperato. All'inizio avevo pensato di venire solo per studiare e, una volta finiti gli studi, avevo tutte le intenzioni di tornarmene a casa; successivamente ho deciso di restare, soprattutto perché qui ho conosciuto quella che oggi è mia moglie. Per il primo periodo, diciamo i primi due tre mesi di permanenza, ho vissuto con mio fratello; successivamente, sono stato alla casa dello studente e mi sono poi trasferito in un appartamento in affitto tutto per me. Anche con la lingua non ho avuto problemi, forse avvantaggiato perché conoscevo già il francese, che ha delle somiglianze con l'italiano; questo l'ho imparato anche grazie all'aiuto dei numerosi amici che mi sono fatto proprio in Italia. A questo proposito, ribadisco che non ho avuto nessun problema a creare legami con gli italiani e non sono mai stato oggetto di discriminazione, né di particolari ostilità per il solo fatto di essere straniero. Anzi, a riprova del fatto che ho sempre trovato persone disponibili nei miei confronti, ricordo un episodio verificatosi proprio durante le mie prime settimane di permanenza a Trieste, durante le quali vagabondavo un po' in giro per la città proprio per conoscerla, e della quale, devo dire, mi sono innamorato. Mi trovavo al giardino pubblico e mi guardavo in giro, forse con l'aria un po' spaesata, quando un signore piuttosto anziano mi ha rivolto la parola e, accortosi che ero straniero, ha iniziato a indicarmi le cose che ci circondavano, come le foglie, gli alberi, dicendomi il loro nome in italiano e aiutandomi a pronunciarle correttamente. Penso che tornerei in Libano e mi stabilirei lì. Oggi, però, devo pensare prima alla mia famiglia, a mia moglie e a mia figlia, alla loro possibilità di adattarsi a uno stile di vita, a un ambiente diverso. Il concetto di famiglia che avevo prima di venire qui non è cambiato, anzi, semmai si è rafforzato da

quando ho avuto la mia. Per quanto riguarda i ruoli nella famiglia, non ho niente in contrario al fatto che mia moglie lavori, anzi, se non lo facesse la spronerei verso un inserimento lavorativo! Sono io il cuoco di casa, mi piace molto cucinare; infatti, è stato uno dei motivi che mi ha portato a lasciare la casa dello studente per trovarmi un appartamento tutto mio dove poter sperimentare nuove ricette. Riguardo alle differenze fra i miei due mondi, una riguarda sicuramente i rapporti umani, e, in particolare, i rapporti di amicizia. Quando torno in Libano e ritrovo i miei amici che avevo lasciato tanti anni fa, è come se li avessi lasciati il giorno prima. Qui difficilmente si riescono a creare rapporti così profondi. Mi sembra che in Libano si dia molta più importanza ai rapporti umani. Cerco di tornare in Libano ogni anno, anche se per pochi giorni, per far visita alla mia numerosa famiglia, siamo in dieci. Parlo correntemente l'arabo e tenterò di parlare anche a mia figlia in arabo, ma penso che sarà difficile, anche perché mi viene spontaneo parlarle in italiano. Sono musulmano, credente ma non praticante. Prima di venire in Italia non davo più importanza alla religione di quanto ne do adesso, semplicemente avevo più occasioni per praticarla. Mia figlia, o i miei figli se neavrò altri, sarà libera di scegliere in chi credere. Io sono grato ai miei genitori per gli insegnamenti che mi hanno dato, anche riguardo alla religione. Non ho contatti con altre persone provenienti dal mio Paese o appartenenti al cosiddetto "mondo arabo". Forse, mentre ero studente avevo più contatti con altri studenti stranieri, ma la situazione era diversa, avevo più tempo e non avevo una famiglia, con la quale preferisco passare il poco tempo libero che mi lascia il lavoro.